PER UNA SPIRITUALITÀ DELLO STUDIO

Don Bortolo Uberti

1. L’esperienza spirituale

Lo spirito dello studio

 Se, da una parte, lo studiare è un “mestiere” che esige dedizione e sacrificio, dall’altra, non può essere ridotto a fini funzionali, utilitaristici o redditizi. Si riscontra spesso la tentazione di scegliere una facoltà universitaria in base alle prospettive future di guadagno che essa potenzialmente offre. Si rischia a volte di monetizzare il titolo di studio o di considerarlo migliore di altri perché favorisce un guadagno più alto.

 In realtà lo studio porta a cercare e a contemplare il senso profondo dell’esistenza di sé e del mondo, la verità di ciò che esiste, le prospettive future della realtà. Lo spirito conduce all’essenza dell’uomo e del mondo: questo è lo spirito dello studio. Esso consente di non ridurre il lavoro all’imparare dei libri, a superare brillantemente delle verifiche, a mettere le crocette giuste nelle griglie dei test.

 Lo spirito dello studio aiuta, invece, a fare della propria vita una vita solida e non di carta; aiuta ad interpretare ciò che avviene nel mondo; insegna a conoscere l’animo dell’uomo di ogni tempo e di ogni cultura; fa maturare la sensibilità per la bellezza, la giustizia, la verità.

Lo spirito di Gesù

 Per il cristiano questo spirito non è uno spirito generico: non è un’entità rarefatta o un’energia misteriosa, non è nemmeno «l’anima», l’essenza intima, dell’uomo di ogni tempo. Questo spirito che abita l’esercizio dello studio è lo spirito stesso di Gesù. È lo spirito del Figlio dell’Uomo, cioè dell’uomo compiuto che abitando la storia l’ha dischiusa alla sua salvezza e al suo compimento. È lo spirito di un Uomo che nella quotidianità dell’esistenza ha rinnovato l’alleanza con l’eterno e ha dischiuso un destino di speranza. Questo significa, allora, vivere come ha vissuto Gesù, cioè avere gli stessi suoi sentimenti, gli stessi pensieri e le stesse azioni. Vivere spiritualmente lo studio significa viverlo come lo avrebbe vissuto lui: cercando la verità in ogni incontro, in ogni parola, in ogni sentimento, in ogni decisione; affrontando un fallimento, lottando contro il male ed il dolore, cercando un mondo migliore.

La spiritualità dello studio

 La spiritualità dello studio non tiene insieme il tempo dello studio e quello della preghiera, nemmeno mette i temi dello studio nella preghiera o qualche momento di preghiera (meditazione, liturgia…) nel tempo dello studio. Non si tratta neppure di affermarne la sua totalità rispetto all’esperienza cristiana né la sua opposizione ad altre forme di spiritualità, ad es. la spiritualità del lavoro, quella famigliare, etc. La spiritualità non è un modo di pregare, di leggere il vangelo: parlare di spiritualità dello studio non isola, non ghettizza, l’esperienza spirituale in sé. Non è nemmeno uno «stile» di vita cristiano che uno sceglie a seconda della propria condizione di vita (studente, lavoratore, sposato…) o a seconda della propria sensibilità (biblica, liturgica, caritativa, ecumenica…). La spiritualità dello studio non è nemmeno il luogo deputato per le risposte alle domande religiose o ai dubbi di fede che possono sorgere nel tempo della formazione (per questo c’è la catechesi).

 La questione si concentra piuttosto sul come l’esperienza concreta dello studiare informa e dà forma piena al vivere l’esperienza cristiana integralmente, cioè come il vangelo s’incarna in questa realtà e questa realtà rende vero il vivere il vangelo. Forse più che di spiritualità dello studio di dovrebbe parlare di esperienza spirituale dello studio. Significa vivere la vita, segnata in modo prevalente dallo studio, in questo tempo e in questo ambiente, secondo lo spirito di Gesù. Qui sono chiamato a essere cristiano. Il modo di vivere la fede di un universitario è quello di studiare secondo lo stile e l’insegnamento testimoniato e insegnato dalla vita di Gesù. E lo studio fa crescere, approfondisce e rende maturo il rapporto con Dio, non è un ostacolo e non lo impoverisce. L’esperienza dello studio (e dell’insegnamento) arricchisce e rende possibile il vivere l’esperienza cristiana.

1. **I tratti di una spiritualità dello studio**

 Coltivando un’autentica spiritualità dello studio il tempo dell’università contribuisce in modo determinate alla formazione integrale della persona perché fa crescere in lei quei valori e quello stile di vita che la rendono una persona migliore, completa e realizzata, individualmente e nella società. Il presupposto condiviso, naturalmente, è che tra fede e vita non ci sia separazione: non c’è vera fede, infatti, se non dentro la vita reale del singolo e della comunità. Il fondamento è l’affermazione di Gaudium et Spes 41: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo». Per una formazione integrale della persona nello studio è quindi necessario coltivare alcuni atteggiamenti spirituali.

La gratuità dello studio

Il senso profondo, la ragione ultima, dello studio è la gratuità. Si studia per il bene proprio e della società. Non per avere più potere in futuro, non per guadagnare di più.

È vero, tuttavia, che lo studio dà potere e dà posizione sociale: ma se uno studente si esercita nell’arte della gratuità saprà gestire poteri e posizioni in modo da non trarne esclusivamente profitto e da non cercarli solamente per sé. La persona che ha imparato questo stile saprà usare del proprio studio per il bene comune e saprà prendere le distanze da scopi disonesti e da logiche ingiuste.

*Il gusto dello studio*

Perché lo studio possa plasmare realmente una persona è indispensabile far germogliare in essa la passione ed il gusto per lo studio.

Lo studio, mosso dal desiderio della ricerca, necessariamente deve condurre ad apprendere qualcosa che non si conosceva prima o che non si era capito, e perché queste scoperte, a loro volta, alimentino ulteriormente il desiderio di progredire nello studio devono far contemplare la bellezza. Il bello, e non l’utile, il redditizio, deve sostenere il gusto dello studio e far di un giovane un adulto maturo.

*Il sacrificio dello studio*

Lo studio esige perseveranza e dedizione: chiede tempo. La fretta, la distrazione, la superficialità, la pigrizia sono nemiche. Eppure oggi abbiamo uno stile di vita che fa della fretta una delle sue caratteristiche principali. Siamo consumatori bulimici di tutto: di esperienze, di relazioni, di prodotti. Consumiamo ma senza assimilare. Usiamo ma senza condividere. Lo studio esige pazienza. Esige attenzione.

Lo studio è sacrificio: di energie profuse, di scelte fatte, di tempo impiegato. *«Sacrificio»* è una parola fuori moda: anzi spesso acquista un’accezione negativa. Occorre riscoprire il vero significato del termine: *«sacrificio» = «rendere sacro»*. Cioè riconoscere come prezioso qualcosa o qualcuno, riconoscerne la grandezza e il mistero, la potenza, donando un’offerta di qualcosa di proprio.

*I fallimenti e/o le delusioni dello studio*

Il tempo dello studio aiuta lo studente a crescere come persona matura nella misura in cui si allena ad affrontare le delusioni e le sconfitte senza perdere la stima di sé ed il desiderio di andare avanti con determinazione.

Di fronte ad un esito negativo di un esame o di un periodo universitario è importante aiutare lo studente ad accettare quella situazione sapendo che il giudizio non è sulla sua persona ma sul suo lavoro. È importante che, una volta accettato, possa cercare di capire cosa non ha funzionato, dove ha sbagliato, cosa non ha capito, cosa non ha fatto o ha fatto male. E, quindi, possa tornare a guardare avanti con il desiderio di migliorare, di rimediare o, comunque, di ripartire o, se il caso, di fare scelte diverse.

*La responsabilità dello studio*

C’è una connessione stretta tra la formazione intellettuale e la crescita integrale della persona perché il tempo dello studio educa alla responsabilità, cioè alla capacità di dare risposte sostenibili alle grandi questioni dell’esistenza e alle esigenze delle scelte fondamentali. Educa, inoltre, alla responsabilità perché fa di un giovane una persona capace di reggere le conseguenze delle proprie scelte e dei propri atteggiamenti: oltre l’indifferenza e la delega.

Questa responsabilità deve formarsi, innanzitutto, verso se stessi. Perché lo studio sia fruttuoso, un giovane deve avere una vita ordinata, anche nelle piccole cose. Deve trovare il giusto equilibrio tra il tempo dello studio e quello del riposo, deve imparare ad usare in modo equilibrato i *new media* e tutti gli strumenti della comunicazione *web 2.0*; deve avere uno spazio adeguato per l’attività sportiva; anche una corretta alimentazione ed una assoluta prudenza circa le trasgressioni. Più la sua vita affettiva e relazionale è ordinata, più nella famiglia c’è un clima armonico e più lo studio ne trarrà profitto.

C’è anche una responsabilità nei confronti della famiglia: è, infatti, grazie ai genitori che, quasi sempre, un ragazzo può permettersi gli studi. E i genitori investono non solo economicamente, ma anche in aspettative e soprattutto nel desiderio di fare il bene e di scegliere il meglio per i propri figli. A volte queste attese diventano eccessive ed invadenti ma, nella norma, esse sono mosse dall’intenzione migliore.

La responsabilità, infine, si declina nei confronti della società che investe molto (ma potrebbe fare di più) nella formazione delle sue giovani generazioni e soprattutto attende di essere resa migliore dalla loro educazione. Nello stesso tempo uno studente sa che il suo lavoro dovrà essere destinato anche al bene dell’altro e a rendere migliore il mondo.

*La preghiera dello studente*

La preghiera dello studente non è quella scaramantica recitata prima di una verifica o di un esame, nemmeno quella scritta sull’immaginetta di qualche santo protettore o detta mentre si accende un lumino alla Madonna. Questo tema non può nemmeno essere circoscritto alla riflessione sulla Sapienza biblica e all’invocazione, per altro lodevole, allo Spirito santo, spirito d’intelletto, di consiglio, di scienza e di sapienza. La Sapienza biblica, incarnata nella persona di Gesù, è senz’altro punto di riferimento capitale e cardine sul quale far ruotare ogni esercizio spirituale in merito all’esperienza dello studio.

Più in radice, nella dinamica dello studio si può rinvenire per analogia la dinamica stessa della fede e della vita cristiana. La ricerca della verità mette in gioco la persona in modo integrale, (nella sua volontà, libertà, intelligenza, corporeità, emotività…): il desiderio si fa ricerca, l’incontro si fa affidamento, l’affidamento diventa impegno. Ma l’uomo che cerca Dio ben presto comprende di essere da Dio trovato, amato, scopre che Dio stesso ha già scritto su di lui il suo disegno e a questo disegno l’uomo si consegna. Nello studio, se non è fine a se stesso, ci si apre alla meraviglia, ci si appassiona alla verità e alla giustizia della realtà e del cosmo. Nasce da qui un atteggiamento e uno stile di preghiera, più che una litania di preghiere.

*Il futuro dello studio e dello studente*

Lo studio apre la mente (e il cuore, la volontà) al mondo e all’umanità intera; insegna a conoscere se stessi e gli altri, forma un senso critico e una capacità di discernimento. Lo studio è determinante perché un giovane possa comprendere che cosa ne sarà della sua vita, che cosa farà di essa una volta diventato grande. Nell’epoca delle grandi specializzazioni e in quella degli esperti in ogni settore, lo studio deve poter offrire ad un giovane criteri di sintesi e prospettive globali.

In una stagione nella quale le giovani generazioni percepiscono un forte senso di precarietà che li spinge a non progettare il futuro, ripiegandosi su un presente assoluto che li fa vivere alla giornata o li fa cercare ciò che immediatamente gratifica un bisogno immediato, lo studio deve seminare speranza. Studiare è un atto di speranza e la speranza è la virtù profetica del cristiano.